



a sinistra

In Friuli ed a Trieste

Riforma della Politica: non si fa con gli sbarramenti Colpi di mano di fine legislatura

Puntualmente, a pochi mesi dalle prossime elezioni regionali, si parla anche da noi di modificare la legge elettorale e di introdurre sbarramenti. Si fanno diverse ipotesi e tra queste una in particolare (il cosiddetto quoziente teorico) sembra fatta apposta per eliminare, per una manciata di voti rispetto ai risultati precedenti, proprio Democrazia Proletaria.

Proprio perché non crediamo che il confronto in atto fra i partiti sia un serio dibattito ma punti a difendere i propri seggi al Consiglio e ad eliminare le scomode forze di opposizione, temiamo che proprio questa possa essere la base minima al loro accordo.

Di fronte a questo eventuale cambio all'ultimo

momento delle "regole del gioco" DP non sceglie né la strada di accordi dell'ultima ora con altre forze politiche né gli appelli di tipo "pannelliano" della nuova demagogia da mass-media: o vi iscrivetevi (e ci votate) o chiudiamo subito.

Scegliamo, come sempre, la via del ragionamento politico, della fiducia nelle grandi ragioni dell'alternativa, dell'autonomia della nostra identità programmatica e ideale. Per questo pubblichiamo il seguente documento di analisi e di proposte rispetto alle questioni delle cosiddette riforme istituzionali, che costituisce un contributo al dibattito per i prossimi Congressi di DP del Friuli e di DP.

Lo facciamo anche perché siamo sempre più tagliati fuori da una informazione (anche locale) che, nella logica della semplificazione dei messaggi, appare sempre più lontana dalla comprensione della ricchezza e complessità della nostra proposta.

Su questo documento chiediamo, sin d'ora, contributi e incontri con singoli, comitati e associazioni impegnati sui vari campi dell'alternativa. E formuliamo un invito argomentato a sostenere DP, con un più ravvicinato lavoro e confronto, con la critica, con il tesseramento che in questi giorni è stato avviato, con la partecipazione ai prossimi impegni elettorali nella Regione.

La natura della Riforma istituzionale

Prima di tutto va detto chiaramente che nel coro dei partiti che a gran voce chiedono la Riforma istituzionale non c'è una voce che parli di riforma della politica. Qui invece sta, a nostro giudizio, la ragione prima della attuale crisi profonda di credibilità del sistema dei partiti, della loro politica ma anche della politica in generale e quindi del progressivo diminuire dell'interesse e della partecipazione popolare alla lotta civile e politica, alla gestione

diretta di interessi collettivi della crescita, del potere di lobby corporative (nel caso di forti interessi economici categoriali), della frammentazione categoriale della risposta sindacale.

Il tema che sta a cuore ai partiti che chiedono la riforma istituzionale è la modifica, in peggio, degli attuali sistemi con cui si può esprimere il dissenso sociale, l'opposizione politica, il controllo della gente sugli

esecutivi e sull'amministrazione. Se diverse sono le ipotesi concrete di riforma, unica è la tendenza a rafforzare le prerogative dei partiti e dei governi, nazionali o locali che siano. Più i tre grandi partiti sono incapaci di governare, e di distinguersi nei programmi e nei ruoli, più pretendono di crearsi una cintura di sicurezza, che serva a soffocare nuove espressioni politiche e a depotenziare i movimenti nella società.

Con la Riforma istituzionale, quindi, nessuno dei partiti che la propone vuole togliere o diminuire il potere assoluto ed esclusivo di decisione legislativa ed esecutiva ai partiti stessi.

La lottizzazione partitica, la paralisi della gestione, lo scontro fra partiti che maschera lo scontro fra interessi di gruppi economici, la privatizzazione dei servizi sociali fondamentali, non sono in discussione. Eliminare qualche inutile partito (sul tipo del PLI o del PSDI) dalla mangiatoia vuol solo dire fare più posto per chi resta.

Le stesse proposte di elezione diretta delle massime cariche monarchiche (dal Sindaco al Presidente della Repubblica) sono solo l'apparenza di un maggiore potere del popolo: in realtà, come avviene ad esempio negli USA, servirebbe solo a trasformarci in tifosi di questo o quel prodotto dei grandi monopoli (che già esistono nel nostro paese) della comunicazione di massa e dei gruppi economici che li detengono. DP ritiene, quindi, che la Riforma istituzionale sia un progetto autoritario che si propone di concludere anche sul piano delle regole del gioco democratico e del funzionamento del sistema politico

ed amministrativo quel processo di involuzione neocorporativa della società, frutto della ristrutturazione capitalistica avvenuta in questi anni dentro e fuori i luoghi di produzione ed ancora in corso.

La nostra opposizione a questo progetto autoritario non è dunque una questione di piccola bottega, ma è frutto di analisi politica più generale. Con l'opposizione netta a questa Riforma istituzionale possono essere salvaguardati spazi di democrazia per tutti e può maturare una più ampia rottura politica cosciente con il sistema dei partiti.

D'altra parte a rendere ancora più chiara la natura di questo progetto è il contemporaneo e non casuale concretizzarsi di varie proposte di leggi anticisero e la decisione di mettere mano al sistema delle autonomie locali.

Proprio qui si vede che l'intenzione non è quella, come poteva essere in altri momenti storici nel nostro Paese, di colpire le grandi organizzazioni sindacali ma di trasferire questo diritto dai singoli alle sole organizzazioni "maggiormente rappresentative". Se oggi se ne parla soprattutto in riferimento al "buon funzionamento" dei servizi pubblici

(ma di chi è la vera causa del degrado di ogni amministrazione pubblica? Non certo dei lavoratori...) già la Confindustria ha preparato le sue proposte per il settore privato, con il senso preciso di impedire la conflittualità, l'autorganizzazione in Comitati di base, dare un sostegno di legge ad una rappresentatività confederale che scricchiola perché non è in grado di difendere il lavoro dipendente né nelle aziende né nella società. Si vuole in pratica rendere più complesso, e perseguibile per legge, difendere condizioni di vita e di lavoro ed organizzarsi collettivamente per questo al di fuori di quelle confederazioni sindacali in cui, da tempo, è chiaro che prevalgono la mediazione partitica e il rispetto delle "compatibilità" nel definire la linea sindacale ed i livelli di democrazia sindacale.

L'altro piano su cui opera la Riforma è il centralismo statale. Ed anche su questo piano lo stretto rapporto clientelare fra potere economico e potere politico è l'anima della Riforma. Se governabilità ed efficienza sono sinonimi è logico che si voglia ridurre al minimo ogni possibilità di opposizione delle comunità e dei poteri locali, è logico che le tangenti siano contrattate una sola volta, è logico che la fantasia imprenditoriale della quinta potenza imperialista non abbia ostacoli. Se con i referendum siamo riusciti a fermare il Piano nucleare è già pronta con questa Finanziaria una valanga di denaro pubblico e di convenzioni con i soliti grandi gruppi privati per nuove autostrade, ferrovia ed alta velocità, "recupero" urbano di tipo industriale (anche a Trieste la Fiat è in corsa per mettere le mani sulla città), cementificazione del territorio. Vere autonomie locali sono d'ostacolo, riconoscimento di poteri di autogestione per le minoranze sui propri territori è fumo negli occhi per chi vuole la Riforma istituzionale affinché la cosa pubblica venga governata con i criteri del capitalismo dei monopoli.

Solidarietà con la Palestina



Domenica 24 gennaio a Udine: manifestazione di solidarietà con la Palestina

La conversione del Pci

Con un recente Comitato Centrale anche il PCI si è convertito a questa linea per cercare soluzione alle sconfitte elettorali ed alla sua crisi politica.

È una scelta di realpolitik che privilegia gli interessi immediati d'apparato e di ceto politico. Il Pci da la propria indispensabile disponibilità a riscrivere la Costituzione oggi non solo per paura di pesare sempre meno elettoralmente, ma anche perché si illude che sarà possibile se non proprio un "governo di unità nazionale" subito almeno l'alternanza per il governo domani. DP non ritiene che su questa strada le aree

che compongono il PCI riusciranno a rilanciare il rapporto con i propri iscritti, con la società ed i movimenti. Il problema della sinistra oggi non è l'alternanza per governare questo modello di sviluppo, è la progettualità, l'idealità, la presenza nella società e la sua attivazione per una alternativa al sistema. Dopo l'ennesima svolta del Pci si apre, concreto, il rischio di una nuova fase di consociazione del sistema politico: una fase già attraversata dal Paese alla fine degli anni '70, una delle cause della sconfitta storica del movimento operaio.

Oggi un periodo di riavvicinamento e di gestione per realizzare la

Riforma istituzionale significherà un nuovo periodo in cui verrà messa la sordina all'opposizione sociale e politica, ai problemi concreti della gente, alle spinte alla conflittualità ed al cambiamento.

È quindi possibile che i movimenti sociali, culturali, l'associazionismo e tutto ciò che di autonomo e di alternativo si sviluppa sia esso stesso dilaniato tra la deriva al centro che anche il Pci sta creando per la Riforma autoritaria ed una autonomizzazione che può rendere incapaci di misurarsi veramente con il Potere e quindi ad una ulteriore frammentazione politica e culturale delle risposte di lotta.

Una Regione da riformare

In questo clima politico si avanzano anche in Regione, nel nome della governabilità, ricette per una riforma elettorale. DP ritiene che quello dei meccanismi elettorali sia un aspetto più che secondario dei problemi di governabilità della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Infatti questa è, ed i fatti lo dimostrano, non solo una delle Regioni con il maggiore tasso di governabilità (3 soli Presidenti della Giunta in 25 anni), a parte le baruffe dentro la maggioranza, ma anche una fra le più autoritarie e ministeriali delle Regioni possibili.

Nel Friuli-Venezia Giulia, per esempio, solo da due mesi si è provveduto ad approvare la legge (e non è ancora entrata in vigore) che rende possibili i referendum abrogativi delle Leggi Regionali pur essendo previsto questo strumento democratico già nello statuto speciale del 1960.

Il Consiglio Regionale non esiste il voto segreto.

Ed ancora le delibere della Giunta,

gli strumenti di governo dell'Amministrazione Regionale, non sono pubblici, reperibili e conoscibili come per qualsiasi Comune. E la stessa Legge Regionale per il decentramento, approvata in questi giorni, che è stata pompata per anni come l'avvio di una nuova fase della vita regionale è in realtà una distribuzione solo di deleghe e funzioni amministrative, di figure differenziate ma indefinite fra Comuni e Comuni, fra Comunità Montane e Province soprattutto per dare pareri di programmazione. Al di sopra di tutto regnerà sovrana la Giunta Regionale, con i cordoni della borsa ben stretti nelle mani. Nessuna vera diffusione di poteri autonomi, nessun vero potere e struttura e controllo da parte del Consiglio Regionale. Tante aziende "pararegionali" per diffondere la lottizzazione partitica ed associare alla gestione delle politiche economiche di settore le categorie produttive; il tutto al di fuori dei controlli del Consiglio Regionale e degli organi amministrativi di controllo della spesa pubblica perché "bisogna garantire efficienza e rapidità di spesa".

È evidente, in questo quadro, che una Riforma elettorale non serve ad un miglioramento delle istituzioni, ma può servire solo a due scopi: costringere alcune inutili forze del centro politico a scomparire e sperare che ciò muova le acque diminuendo la centralità della DC a livello regionale; eliminare le forze di opposizione come DP e rimuovere i problemi delle diverse aree della Regione agendo sui meccanismi della rappresentanza senza toccare i nodi dei problemi.

Va sottolineato, per altro, che è la stessa politica economica della Giunta Regionale che, dalle prime leggi sulla ricostruzione e dietro il paravento del "riequilibrio territoriale", ha puntato su incentivi, contributi, agevolazioni differenziate moltiplicando i fattori reali di contrapposizione e la lotta fra le diverse componenti territoriali. In questo modo si è soffiato sul fuoco del lamento perenne della Lista per Trieste dandole occasioni per distorcere la natura dei problemi economico-sociali di Trieste, e si è accentuata la differenziazione fra le aree del Friuli storico.

Le nostre proposte di politica istituzionale

Per DP la questione da cui partire, sul piano nazionale come su quello regionale, è la riforma della politica. Ciò significa che una Riforma delle istituzioni deve rispondere alla necessità di aumentare la democrazia diffusa e rendere effettiva la sovranità del popolo.

Rompere il monopolio legislativo dei partiti significa migliorare lo strumento referendario sia estendendo l'uso di quello consultivo ma soprattutto creando un procedimento di legislazione parallelo a quello del Parlamento o del Consiglio Regionale: i cittadini direttamente devono deliberare su una proposta di legge. Il referendum propositivo-approvativo ne è lo strumento e potrebbe essere così articolato: la legge di iniziativa popolare dovrebbe essere discussa entro un termine preciso dal Parlamento, e qualora questo non deliberasse o distorcesse i contenuti della proposta, questa andrebbe sottoposta a referendum approvativo, se richiesto. Così si incentiverebbe la presentazione di proposte di iniziativa popolare, frustrata oggi dall'indifferenza del Parlamento: valga l'esperienza della legge contro la violenza sessuale. La legge di iniziativa popolare dovrebbe poi avere un difensore in Parlamento, scelto dal comitato promotore, con tutti i poteri del deputato, tranne quello del voto.

Si costituirebbe un circuito Parlamento-cittadini, in cui la decisione finale spetterebbe a questi ultimi.

Sarebbe naturale estendere questa e le successive proposte anche a livello regionale e comunale.

Rompere il monopolio della rappresentanza In questa logica DP difende la proporzionale, perché ritiene che qualsiasi gruppo, forza, movimento che lo ritenga necessario ai fini dell'affermazione dei propri obiettivi possa accedere alle istituzioni. Ciò vale, ad esempio, anche per i Comuni sotto i 5.000 abitanti per i quali si può pensare, in alternativa, anche ad un processo di meditato accorpamento.

Rompere il privilegio del finanziamento pubblico alla struttura di partito per sostenere, invece, l'attività vera: spazi di riunione, spazi di informazione e propaganda, abbattimento dei costi per tutte le forme di partecipazione popolare. Pensare alla regionalizzazione del sistema di finanziamento della politica diffusa.

Superare il centralismo e costruire uno Stato federale. Questo non solo è legato all'idea di un'Europa dei popoli e delle nazioni e non degli Stati (o ancora più concretamente dei monopoli finanziari) ma, in primo luogo, alla costruzione di autonomie di poteri

locali, a tutti i livelli ed a partire dalla ridefinizione dei poteri reali dei Comuni.

Ridefinire il rapporto fra esecutivo e legislativo, come netta separazione di poteri e diritto di controllo non solo per le forze politiche, ma anche per l'associazionismo, come garanzia e possibilità individuale e collettiva.

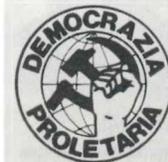
Per la nostra Regione tutto questo è inscindibile dalla garanzia dell'identità della comunità slovena e friulana, che possono e devono diventare uno degli elementi di specificità della stessa autonomia speciale per questi territori. In questo modo il riconoscimento dei diritti di queste minoranze non si pone né come questione di pura e semplice rottura tra Friuli e Trieste, né come contrapposizione culturale o di interessi, ma come questione di livelli più alti di convivenza civile e come questione di maggiori poteri esclusivi diversificati nel campo dello sviluppo culturale, sociale, di gestione delle risorse e del territorio a vantaggio di tutta la comunità. È anche attraverso questi passaggi che la cosiddetta internazionalizzazione della Regione non resta un puro fatto economico, di sostegno agli industriali e di richiesta di maggiori finanziamenti allo Stato, ma si apre in una dimensione all'altezza dei grandi problemi europei di oggi.

Il 6 gennaio il cuore di Giacomo si è fermato, portandocelo via a 24 anni. Avevamo conosciuto Giacomo Rodaro due anni fa quando, venendo spontaneamente nella nostra sede di Udine, aveva manifestato l'intenzione di iscriversi, di conoscere meglio Dp, di lavorare con noi.

È stato una delle belle sorprese di questi anni, ci ha regalato una conferma che il lavoro di Dp serve, è seguito, è in grado di conquistare adesioni convinte.

In questi due brevi anni la sua voglia intatta e giovanile di crescere e di costruire si è manifestata generosamente. È entrato a far parte del direttivo comprensoriale della Fiom, eletto delegato è diventato membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Solari.

L'assurdo destino ha interrotto la sua vita ed anche questo impegno e queste speranze, ma il sorriso ed il carattere aperto di Giacomo resteranno sempre nel nostro ricordo.



Iscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1986
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 34133 Trieste
Stampa Extralito di Pasian di Prato

La nostra proposta di aggregazione politica

La crisi di credibilità del sistema dei partiti, ed in particolare la crisi politica del Pci, in concomitanza con la diffusa presa di coscienza di alcune fondamentali emergenze (il lavoro, la pace, l'ambiente, la salute) inizia a liberare nuove energie e nuove disponibilità. Anche in Regione assistiamo al nascere di forme organizzative autonome attorno a queste emergenze e, in più, al rinnovarsi del dibattito sulle linee politiche e sulle proposte sia nella comunità slovena, sia nell'autonomismo friulano.

Accanto a questo, esistono, come nel resto d'Italia, espressioni e organismi di resistenza operaia e sociale alla "centralità dell'impresa" ed alla distruzione dello Stato sociale a favore della privatizzazione.

Così come su questo terreno esistono aggregazioni ed attività del solidarismo cristiano.

DP anche in questa Regione, dopo dieci anni di presenza sociale e istituzionale, ha conservato ed arricchito una capacità autonoma di analisi dei processi sociali e politici, di intervento autonomo, di rapporto e servizio pressoché con tutte le nuove realtà di opposizione.

Crediamo di aver dimostrato non solo la disponibilità materiale di supporto politico ed istituzionale ad ogni comitato o associazione, ma anche di essere capaci di aprire nuovi terreni di riflessione e di lotta sociale e politica: dalla questione dei riordini fondiari e di una nuova agricoltura avviata da DP nel 79/80; alla questione di una legge per la cultura della pace impostata da DP con una proposta di legge depositata nell'82; alla riflessione sulle caratteristiche di un nuovo movimento nazionalitario delle minoranze con pubblicazioni e attività che risalgono al 78/79; alla denuncia dei contratti di formazione come truffa verso i contribuenti e verso i giovani disoccupati ed all'insieme di proposte per una efficace linea di opposizione sociale rinnovate fin dai primi anni 80, dalla

richiesta di referendum sulle liquidazioni e sullo statuto dei lavoratori all'impegno a difesa della scala mobile e del salario attraverso tutti i più significativi momenti di confronto fra l'opposizione operaia e la linea dei "due tempi" e dei "sacrifici" dei vertici sindacali.

Oggi noi lavoriamo nell'ipotesi di aggregare in termini di programma politico alternativo e di reale opposizione sociale un'insieme di aree di diversa estrazione, storia, cultura. Questo progetto non è solo nazionale (il movimento sociale e politico per l'alternativa) ma è calato nella realtà di questa regione dove il pensare globalmente e l'agire localmente non ha senso se non tiene conto di tutte la specificità del Friuli e di Trieste.

Ma questa non è un'operazione ineluttabile o già oggi possibile, deve essere costruita con intelligenza e determinazione. Basti vedere le attuali difficoltà di sintesi tra le posizioni del nuovo autonomismo e quelle di una parte dell'ambientalismo che rivela vocazioni centraliste nell'affrontare alcuni nodi di confronto sulle emergenze territoriali.

Non è ineluttabile perché si scontra con altre due ipotesi. La prima è quella di chi si affida al partito-contenitore, al Pci che apre le liste a vari indipendenti o lascia spazio alla FGCI di propagandare l'opposto della propria linea ma, alla fine, non subisce nessuna modifica né generale né nel campo specifico. Dai temi della pace a quelli ambientali il Pci offre aperture che non consentono, in realtà, di scalfire la sua linea generale e la sua vocazione alla consociazione. Ma oggi anche il Psi, con il suo progetto di aggregazione dell'area laico-socialista, è un possibile punto di riferimento con il vantaggio di poter offrire anche momenti di gestione. È, in particolare, il declino progettuale dei radicali lo snodo attraverso cui può passare questa operazione che, pur non negando la possibilità di

presenze anche istituzionali autonome, diventa cooptazione dentro al sistema dei partiti di un ceto politico "verde" o "autonomista" che non abbia una solida visione politica autonoma in termini di contenuti.

Non è possibile quest'aggregazione nell'immediato, pur restando un traguardo, perché non è un fatto automatico o puramente elettorale, ma è un processo da costruire di sintesi ideali, di proposte concrete, di percorsi organizzativi, di confronti di esperienze.

DP, comunque, su questa proposta di unificazione gioca se stessa ed i prossimi congressi, nazionale e di DP del Friuli, saranno dedicati a questo tema: la ricerca dei modi concreti con cui contribuire alla creazione di una nuova aggregazione politica, in grado di rappresentare l'opposizione al sistema dei partiti ed alle priorità del capitale monopolistico, di coniugare le necessità di salvaguardia delle risorse ambientali e territoriali con uno sviluppo delle occasioni di lavoro, di costruire un modello di sviluppo autogestito, autonomista, aperto ad un diverso approccio con le altre economie e società oltre confine.

*Chi desidera ricevere
regolarmente "a sinistra"
ne faccia richiesta scrivendo a:
Consiglio Regionale,
Gruppo Consiliare di D.P.
piazza Oberdan 6, 34133 Trieste.*

Un appello concreto

In questa visione DP non rinuncerà ad una propria presenza autonoma di propulsione a questo progetto che essa stessa ha individuato come possibile, se i livelli di sbarramento elettorale regionale non saranno effettivamente insuperabili già nel prossimo giugno. Infatti si spazia da una ipotesi massima di sbarramenti (che eliminerebbe tutti tranne Dc, Pci, Psi, LpT, Msi e Psdi) a ipotesi minime (1,61%) che vorrebbero cancellare proprio l'opposizione. Tutti, a parole, sono disposti a riconoscere un ruolo importante e di stimolo alle opposizioni. DP lo ha

praticato fra mille difficoltà. Oggi ritiene di non dover rinunciare alla propria identità ed al proprio progetto. In ciò è conscia di essere non l'unico motore, ma un mezzo fondamentale di questo progetto. Formuliamo quindi, a conclusione di questo documento, un'appello all'adesione ed al sostegno a DP. Ciò può avvenire in varie forme. Il sostegno economico ma, soprattutto, l'adesione al tesseramento 1988 in questi giorni in corso, per contribuire alla discussione nei congressi di aprile e maggio prossimi. Ma anche la disponibilità a qualificare le liste

(comunali, provinciali, regionali) per dare il segno di una rinnovata qualità dell'opposizione e dell'alternativa; la disponibilità, ancora, a identificare nel concreto le tappe con cui costruire una forza nuova, nelle speranze, negli orizzonti ideali, nella capacità di suscitare il protagonismo e la partecipazione popolare.

Segreteria di DP del Friuli
Segreteria della Federazione triestina di D.P.
Gruppo consiliare regionale

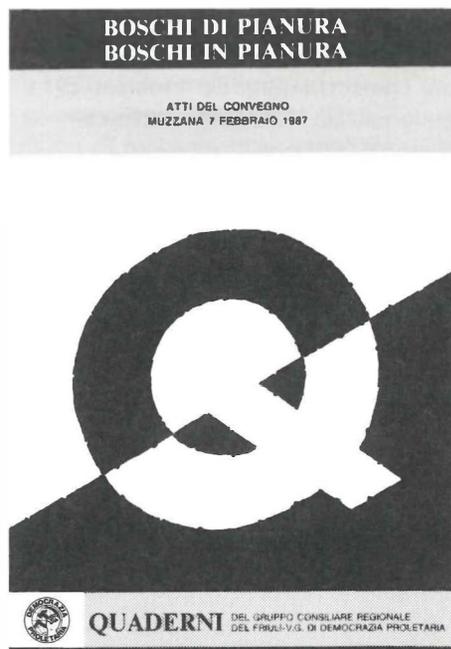
Appuntamenti pacifisti

C'è un progetto di rimilitarizzazione qualificata del territorio regionale esemplificato da tre scelte che si sono già fatte o si stanno facendo: la possibilità che la base di Aviano ospiti gli F-16 rifiutati dalla Spagna; il potenziamento, già avviato e che si concluderà nel '92, dell'aeroporto di Rivolto di Codroipo, che diventerà sede operativa dei nuovi aerei AMX; la costruzione di una nuova fabbrica Aeritalia in provincia di Gorizia, totalmente dedicata alla produzione bellica. Di fronte a questo disegno Democrazia Proletaria ritiene necessario avviare un confronto che possa mettere in campo tutte le forze disponibili, per affrontare e contrastare quella che si annuncia come una nuova fase del rapporto fra questa Regione e le politiche militari.

Anche per questo riteniamo sostanzialmente sbagliato il modo, settario e minoritario, con cui esponenti «verdi» di Pordenone hanno convocato recentemente una

manifestazione ad Aviano. Non solo il problema del rafforzamento della base USA è stato isolato dal contesto ma non si è cercato nessun rapporto reale né con il movimento pacifista o ambientalista, né con altre forze politiche. Il tutto si è così risolto con alcune persone davanti ai cancelli di Aviano e con tanta autopromozione d'immagine sui media. È in preparazione, per il 21 febbraio a Peteano (Gorizia), una manifestazione per la pace indetta dal sindacato. D.P., pur non condividendo l'impostazione dell'appello con cui è convocato, parteciperà a questa iniziativa proponendo le proprie posizioni al riguardo e cercando di avviare così un rapporto con le forze pacifiste che hanno aderito a questo appuntamento.

Nell'ambito di questa attività di informazione e riflessione politica, inoltre, D.P. sta preparando, per gli inizi di marzo, un convegno dedicato alle attuali questioni della pace in regione.



È disponibile presso le sedi di D.P. della Regione il Quaderno contenente gli Atti del Convegno «Boschi di pianura - Boschi in pianura», organizzato dal Gruppo consiliare e dalle sezioni della Bassa friulana di D.P. del Friuli.